

Istituto Edith Stein – Edi.S.I.
Associazione di Promozione Sociale
e Associazione Privata di fedeli
per Formazione in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative
Ecclesiali e Sociali

Edi.S.I.



Sede Centrale Edi.S.I.
Corso Sardegna 66 int. 18 – 16142 Genova
tel. 010.81.11.56 (ore 9.00 – 12.00 e 15.00 – 17.00)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@virgilio.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
30 luglio - 5 agosto 2023
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : 1 Re 3, 5. 7 - 12****Matteo 13, 44 - 52****1) Orazione iniziale**

O Padre, fonte di sapienza, che in Cristo ci hai svelato il tesoro nascosto e ci hai donato la perla preziosa, concedi a noi un cuore saggio e intelligente, perché, fra le cose del mondo, sappiamo apprezzare il valore inestimabile del tuo regno.

2) Lettura : 1 Re 3, 5. 7 - 12

In quei giorni a Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda».

Salomone disse: «Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per la quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?».

Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

3) Commento ¹ su 1 Re 3, 5. 7 - 12

● La prima lettura è tratta dal primo libro dei Re. **Verso l'anno 1000 a.C., Davide diventa re. Il popolo d'Israele vuole un re a capo. Salomone eredita il regno da suo padre.** Questa successione avviene con lotte e crudeltà, come sempre quando c'è in gioco il potere, ma il passo che leggiamo ci rivela un aspetto molto importante e fondamentale di questo re. **In una magica atmosfera notturna Dio si rivela in sogno a Salomone e con assoluta gratuità, come nelle favole, chiede a Salomone di esprimere un desiderio.** In ogni desiderio profondo si trova racchiuso il cuore di una persona. Nel cuore della persona, qui è Salomone, ma nel cuore di ognuno di noi, c'è l'impronta di Dio. E' qui che si incontra il nostro creatore, che ci ha donato già tutto, ma occorre diventarne consapevoli.

● **Salomone prende consapevolezza di essere solo un ragazzo e riconosce che Dio lo ha fatto regnare al posto di suo padre. Riconosce che non sa regolarsi con un popolo così grande.** Questo popolo è stato scelto da Dio, quindi è Lui il responsabile. **Chiede dunque un cuore docile, che sappia "ascoltare", che possa distinguere il bene dal male. A Dio è piaciuto molto che Salomone sia stato così vero, onesto e umile.** Questo dono lo abbiamo anche noi, si chiama **sapienza**, non la si conosce sui libri, né all'università, ma lasciando crescere in noi quest'amore, senza voler prevaricare, senza utilitarismi e come retrogusto lascia la gioia. Una gioia profonda che è presente anche quando tutto è buio. Non siamo sulla sfera del razionale, è la sfera dove il divino si cala nell'umano e lascia qualcosa di sé. Lo possiamo sperimentare tutti, basta esserne attenti e riconoscere che noi non ci siamo dati la vita. In noi c'è una vita sempre da scoprire. Come fare? Relazionandola agli altri, donandola al popolo di Dio che si è scelto, oggi a chi ci abita vicino.

Ecco **il segreto è non volere avere le redini noi di tutto, essere capaci di riconoscere che Dio ci ha donato ogni cosa e precede ogni nostro desiderio e bisogno**, ma noi siamo suoi e siamo realizzati nella verità e nella libertà quando permettiamo a Lui di vivere una vita divina in noi e il

¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles

frutto di tutto questo è la pace e una gioia immensa. **La sapienza è dunque un cercare, un discernere le vie del bene in ogni situazione.**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

5) Riflessione ² sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 52

• **Il vangelo di questa domenica ci presenta tre parabole di Gesù sul Regno dei Cieli. Ci soffermiamo in particolare sulla prima, nella quale il Regno è paragonato ad un tesoro nascosto in un campo:** questa analogia dice già molto. Anzitutto il Regno è un tesoro, è una realtà che ha un valore immenso: **pensiamo allora un momento se per noi è veramente così, se per noi la fede cristiana è un grande tesoro o se talvolta la consideriamo un peso.** Oggi siamo invitati a riscoprire come credere nel Dio di Gesù Cristo è avere un grande tesoro, aver ricevuto un grande dono.

Un secondo elemento che la parabola ci suggerisce è che il tesoro è nascosto. Ecco allora un altro aspetto importante: **non si incontra Dio per caso, camminando per strada o vivendo superficialmente; se si vuole trovare Dio bisogna cercarlo con un ardente desiderio,** “come la cerva anela ai corsi d’acqua” direbbe il Salmo 42 o come la sentinella attende le prime luci dell’alba, come si dice nel Salmo 130. **Se uno cerca Dio con tutto il cuore, allora lo troverà.** Nella storia del cristianesimo troviamo tanti esempi di personaggi che hanno ricercato la felicità spasmodicamente e, rimasti delusi dall’offerta del mondo, hanno trovato in Dio la gioia che cercavano: pensiamo a S. Agostino, a San Francesco, a Charles De Foucauld; in essi vediamo anche un altro aspetto del Regno: la conversione. Per possedere il Regno bisogna abbandonare tutto il resto, come ha fatto l’uomo che ha trovato il tesoro e ha venduto tutto per acquistare il campo dove il tesoro era nascosto.

Si può dire che più la conversione è vera e totale, più riempie il cuore di gioia: chi si ferma a metà, **chi si accontenta delle mezze misure, non gusta la gioia dell’incontro con Dio.** San Francesco, che inizialmente aveva creduto che il tesoro fossero la fama e gli onori, dopo varie disillusioni, capì che la vera ricchezza è Gesù Cristo: allora abbandonò tutto per Lui e abbracciò con avidità la povertà, come mezzo per essere in comunione con il Signore. Così Charles de Foucauld, che aveva creduto di trovare la gioia nell’avventura della esplorazione, nella carriera militare e nel divertimento sfrenato, dopo essere rimasto deluso, cominciò una ricerca senza sosta accompagnata da una preghiera: “O Dio, se esistete, fate che io vi conosca”. Improvvisamente trovò Dio e lasciò tutto, perché niente più reggeva al confronto con Lui. Le testimonianze di queste persone e le loro conversioni mostrano concretamente ciò che Gesù vuole dire con le parabole di oggi: il Regno, Dio, è un tesoro per il quale vale la pena vendere tutto e solo così facendo si trova la felicità.

• **Gesù nel tesoro nascosto ci dà la certezza della felicità.**

Un contadino e un mercante trovano tesori. Accade a uno che, per caso, senza averlo programmato, tra rovi e sassi, su un campo non suo, resta folgorato dalla scoperta e dalla gioia.

² Omelia di don Diego Belussi, Counselor e Consigliere Edi.S.I. - omelie di P. Ermes Ronchi osm - www.lachiesa.it - www.qumran2.net

Accade a uno che invece, da intenditore appassionato e determinato, gira il mondo dietro il suo sogno.

Due modalità che sembrano contraddirsi, ma il Vangelo è liberante: ***l'incontro con Dio non sopporta statistiche, è possibile a tutti trovarlo o essere trovati da lui***, sorpresi da una luce sulla via di Damasco, oppure da un Dio innamorato di normalità, che passa, come dice Teresa d'Avila, *"fra le pentole della cucina"*, che è nel tuo campo di ogni giorno, là dove vivi e lavori e ami, come un contadino paziente.

Tesoro e perla: nomi bellissimi che Gesù sceglie per dire la rivoluzione felice portata nella vita dal Vangelo. La fede è una forza vitale che ti cambia la vita. E la fa danzare.

«*Trovato il tesoro, l'uomo pieno di gioia va, vende tutti i suoi averi e compra quel campo*». La gioia è il primo tesoro che il tesoro regala, è il movente che fa camminare, correre, volare: per cui vendere tutti gli averi non porta con sé nessun sentore di rinuncia (Gesù non chiede mai sacrifici quando parla del Regno), sembra piuttosto lo straripare di un futuro nuovo, di una gioiosa speranza.

Niente di quello di prima viene buttato via. ***Il contadino e il mercante vendono tutto, ma per guadagnare tutto. Lasciano molto, ma per avere di più. Non perdono niente, lo investono.*** Così sono i cristiani: scelgono e scegliendo bene guadagnano. Non sono più buoni degli altri, ma più ricchi: hanno investito in un tesoro di speranza, di luce, di cuore.

I discepoli non hanno tutte le soluzioni in tasca, ma cercano. Lo stesso credere è un verbo dinamico, bisogna sempre muoversi, sempre cercare, proiettarsi, pescare; lavorare il campo, scoprire sempre, camminare sempre, tirar fuori dal tesoro cose nuove e cose antiche.

Mi piace accostare a queste parabole un episodio accaduto a uno studente di teologia, all'esame di pastorale. L'ultima domanda del professore lo spiazza: «*come spiegheresti a un bambino di sei anni perché tu vai dietro a Cristo e al Vangelo?*». Lo studente cerca risposte nell'alta teologia, usa paroloni, cita documenti, ma capisce che si sta incartando. Alla fine il professore fa: «*digli così: lo faccio per essere felice!*». È la promessa ultima delle due parabole del tesoro e della perla, che fanno fiorire la vita.

Anche in giorni disillusi come i nostri, il Vangelo osa annunciare tesori. Osa dire che l'esito della storia sarà buono, comunque buono, nonostante tutto buono. Perché Qualcuno prepara tesori per noi, semina perle nel mare dell'esistenza.

• ***Nessun viaggio è lungo per chi ama.***

Gesù, con due parabole simili, brevi e lampeggianti, dipinge come su un fondo d'oro il dittico lucente della fede. ***Evoca tesori e perle, termini bellissimi e inusuali nel nostro rapporto con Dio.*** Lo diresti un linguaggio da romanzi, da pirati e da avventure, da favole o da innamorati, non certo da teologi o da liturgie, che però racconta la fede come una forza vitale che trasforma la vita, che la fa incamminare, correre e perfino volare. Annuncia che credere fa bene! Perché la realtà non è solo questo che si vede: c'è un di più raccontato come tesoro, ed è accrescimento, incremento, intensità, eternità, addizione e non sottrazione. «*La religione in fondo equivale a dilatazione*» (G. Vannucci).

Siamo da forze buone misteriosamente avvolti: qualcuno interra tesori per noi, semina perle nel mare dell'esistenza, «il Cielo prepara oasi ai nomadi d'amore» (G. Ungaretti). ***Trovato il tesoro, l'uomo va, pieno di gioia, vende tutto e compra quel campo.*** Si mette in moto la vita, ma sotto una spinta che più bella non c'è per l'uomo, la gioia. Che muove, mette fretta, fa decidere, è la chiave di volta. La visione di un cristianesimo triste, che si innesca nei momenti di crisi, che ha per nervatura un senso di dovere e di colpa, che prosciuga vita invece di aggiungerne, quella religiosità immatura e grigia è lontanissima dalla fede solare di Gesù. Dio ha scelto di parlarci con il linguaggio della gioia, per questo seduce ancora. Viene con doni di luce avvolti in bende di luce (Rab'ia).

Vale per il povero bracciante e per l'esperto mercante, intenditore appassionato e ostinato che gira il mondo dietro il suo sogno. Ma nessun viaggio è lungo per chi ama. Noi avanziamo nella vita non a colpi di volontà, ma per una passione, per scoperta di tesori (*dov'è il tuo tesoro, là corre felice il tuo cuore*, cfr Mt 6,21); avanziamo per innamoramenti e per la gioia che accendono. I cercatori di Dio, contadini o mercanti, non hanno le soluzioni in tasca, le cercano. ***Aver fede è un verbo dinamico: bisogna sempre alzarsi, muoversi, cercare, proiettarsi, guardare oltre; lavorare il campo, viaggiare, scoprire sempre, interrogare sempre. In queste***

due parabole, tesoro, perla, valore, stupore, gioia sono nomi di Dio. Con la loro carica di affetto, con la travolgente energia, con il futuro che dischiudono. Si rivolgono alla mia fede e mi domandano: ma Dio per te è un tesoro o soltanto un dovere? È una perla o un obbligo? Mi sento contadino fortunato, mercante dalla buona sorte. E sono grato a Colui che mi ha fatto inciampare in un tesoro, in molte perle, lungo molte strade, in molti giorni: davvero incontrare Cristo è stato l'affare migliore della mia vita!

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Per la santa madre Chiesa: nel suo pellegrinaggio terreno tenga sempre fisso lo sguardo alle realtà eterne e possa un giorno vedere i suoi figli riuniti al banchetto del cielo. Preghiamo ?
- Per i vescovi e i presbiteri: spezzando quotidianamente il pane della Parola e dell'Eucaristia, offrano ai fedeli il nutrimento efficace per la vita spirituale. Preghiamo ?
- Per i popoli della terra: accogliendo l'invito alla conversione, volgano i loro passi verso Cristo, fonte della vera pace e vincolo di unità. Preghiamo?
- Per i poveri, i sofferenti e gli affamati: sperimentino la compassione del Figlio nella fraterna sollecitudine di chi si fa loro incontro in sincera condivisione. Preghiamo ?
- Per noi che partecipiamo a questa santa Eucaristia: toccati dalla grazia, crediamo realmente che nulla potrà mai separarci dall'amore di Dio, che si è manifestato in Cristo Gesù. Preghiamo ?

8) Preghiera : Salmo 118

Quanto amo la tua legge, Signore!

*La mia parte è il Signore:
ho deciso di osservare le tue parole.
Bene per me è la legge della tua bocca,
più di mille pezzi d'oro e d'argento.*

*Il tuo amore sia la mia consolazione,
secondo la promessa fatta al tuo servo.
Venga a me la tua misericordia e io avrò vita,
perché la tua legge è la mia delizia.*

*Perciò amo i tuoi comandi,
più dell'oro, dell'oro più fino.
Per questo io considero retti tutti i tuoi precetti
e odio ogni falso sentiero.*

*Meravigliosi sono i tuoi insegnamenti:
per questo li custodisco.
La rivelazione delle tue parole illumina,
dona intelligenza ai semplici.*

9) Orazione Finale

Ascolta, Signore, le invocazioni che la Chiesa ti rivolge: la tua premurosa presenza nella nostra vita doni conforto alla nostra debolezza.

Lunedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Sant'Ignazio di Loyola****Lectio : Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34****Matteo 13, 31 - 35****1) Orazione iniziale**

O Dio, che hai chiamato **sant'Ignazio [di Loyola]** a operare nella Chiesa per la maggior gloria del tuo nome, concedi anche a noi, con il suo aiuto e il suo esempio, di combattere in terra la buona battaglia della fede per ricevere con lui in cielo la corona dei santi.

La personalità di **sant'Ignazio** è molto ricca e complessa e io non ho la pretesa di presentarla. Voglio soltanto considerarne due aspetti: la grazia che egli aveva di trovare Dio in tutto e la ricerca perseverante della volontà di Dio, nella luce di Cristo.

Ignazio ha avuto la grazia di vedere Dio in tutto; di contemplarlo nella creazione, nella storia, di trovarlo non soltanto nelle cerimonie religiose ma nelle azioni di ogni giorno e in ogni circostanza: dicono che egli si commuoveva fino alle lacrime davanti a un fiorellino, perché in esso vedeva la bellezza di Dio. E incoraggiava i suoi compagni a vedere in tutto la gloria di Dio, a trovare Dio in tutto, ad amare Dio in tutto. Trovare Dio in tutto è un segreto molto importante per la vita spirituale. Dio non è un essere solitario, che se ne sta in cielo: è un Dio presente in tutto, e non solo presente, ma che agisce in tutto, e sempre con il suo amore.

La ricerca di Dio per sant'Ignazio era una realtà e non un sogno indistinto, non lo cercava con l'immaginazione e la sensibilità; voleva realmente trovarlo e per questo ricercava in tutto la volontà di Dio. Era un uomo riflessivo, che studiava, esaminava e cercava con pazienza la soluzione più giusta.

Ignazio confidava di poter trovare la volontà di Dio mediante la preghiera, nelle consolazioni e nelle desolazioni dello spirito. Quando si trattava di cose importanti egli rifletteva per settimane intere, pregava, offriva la Messa, per trovare quello che Dio voleva. Così la ricerca di Dio era molto concreta, e altrettanto concreto il suo vivere con Dio.

Egli ebbe un desiderio ardente di conoscere Cristo intimamente, di amarlo, di servirlo per sempre con tutto se stesso. E ricevette la risposta del Padre a La Storta, in una visione che lo colmò di gioia: "Io voglio che tu mi serva". Servire il Padre e il Figlio, il Padre per mezzo del Figlio fu la felicità di sant'Ignazio, in un amore totale: trovare Dio e trovarlo nell'essere compagno di Cristo.

2) Lettura : Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34

In quei giorni, Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: «Vittoria!». Non è il grido di chi canta: «Disfatta!». Il grido di chi canta a due cori io sento».

Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: «Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Allora io dissi: «Chi ha dell'oro? Toglietelo!». Essi me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».

Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va', conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

3) Commento ³ su Esodo 32, 15 - 24. 30 - 34

• La prima lettura è tratta dall'Esodo, **il popolo ebraico non vedendo tornare Mosè dal monte, si radunò attorno ad Aronne** e gli disse: "*Facci un Dio che vada davanti a noi, perché di questo Mosè, l'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo cosa gli sia accaduto*".

Considerano Mosè come un Dio, che deve provvedere ai loro bisogni e lo sostituiscono con il vitello d'oro per questo compito.

Mosè immagina che Dio gli dica: "*Lascia che li distrugga. Di te farò una grande nazione.*"

Il profeta è cresciuto nel rapporto con Dio e ricorda le promesse fatte ai patriarchi.

Dio non può mancare ai suoi giuramenti. Lui solo è garante delle sue promesse.

Il popolo non è suo ma di Dio!

Sia Mosè sia il popolo attraversano a questo punto una grave crisi d'identità; ne è testimone il fatto che il profeta spezza le tavole della legge.

E' la spaccatura tra l'Essere e la creatura, tra l'identità vera, che manifesta il bene e gli inevitabili tentennamenti e fallimenti.

Il risultato è la dilatazione della legge in particolari innumerevoli, come per colmare tutte le crepe d'identità possibili.

Mosè come il popolo è in cammino.

Il Signore non aspetta la perfezione per entrare nell'esistenza umana: "*Il Signore parlava a Mosè faccia a faccia, come un uomo parla a un suo amico.*"

L'intercessione di Mosè, prefigura quella del Cristo che, resosi solidale con l'uomo, intercede per noi presso il Padre.

La risposta di Dio a questa intercessione riafferma la fedeltà di Dio nella parola e nell'azione, ed egli riprende a chiamare "suo popolo" quel popolo infedele.

Forse il più patetico tra gli aspetti del mediatore è quel rifiuto di dissociarsi dal popolo peccatore per essere principio di un nuovo popolo, come era stato Abramo.

C'è il rischio che, all'interno del nostro rapporto con Dio, ci formiamo il nostro "*vitello d'oro*", fatto di premi e di castighi.

Mosè, l'intercessore, ci libera da questa immagine di un Dio opprimente e ci ridona al Dio della storia, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

Mosè si mette dalla parte del popolo "*di dura cervice*" e implora misericordia.

• ***Il popolo di Israele ha commesso un grande peccato, si sono fatti un dio d'oro, più che il materiale con il quale è stato preparato il vitello***, il problema sostanziale sta proprio nel fatto che il popolo si è "fatto" un dio, se l'è costruito a proprio piacimento, l'oro di per sé non è da demonizzare come materiale, quante opere richiamano questo materiale, anche molto usato negli oggetti liturgici di uso comune. ***L'oro simboleggia la regalità***, realizzare un simbolo d'oro significa riconoscere in Dio la regalità, la giustizia e la sapienza; siamo noi uomini che abbiamo attribuito all'oro un valore materiale che significa lusso, opulenza, esibizionismo. Questo ci fa essere anche in crisi quando siamo di fronte alle bellezze architettoniche e artistiche di luoghi centrali per la fede, come il vaticano per esempio; l'opinione pubblica demonizza la bellezza ornamentale perché la giudica in contrasto con la povertà e l'umiltà richiesta dalla sequela di Cristo, che ha detto al giovane di lasciare le sue ricchezze per poterlo seguire. L'oro nei luoghi sacri e negli oggetti per la liturgia ci aiuta ad entrare nel mistero che celebriamo, basta dare un'occhiata anche alla liturgia orientale, particolarmente vocativa della bellezza. ***Il vasetto prezioso di profumo versato completamente sui piedi di Gesù ci riportano a questa dimensione della bellezza che sovrabbonda nell'incontro contemplativo con il Salvatore***, il Signore misericordioso, che ci ammonisce ma con la preghiera e l'intercessione dei Santi ci dà sempre un'altra possibilità di riconciliazione.

³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carla Sprinzeles - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami». Disse loro un'altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata». Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo».

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Matteo 13, 31 - 35**• Ecco le parole di Papa Francesco.**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di oggi è formato da due parabole molto brevi: quella del seme che germoglia e cresce da solo, e quella del granello di senape. Attraverso queste immagini tratte dal mondo rurale, Gesù presenta l'efficacia della Parola di Dio e le esigenze del suo Regno, mostrando le ragioni della nostra speranza e del nostro impegno nella storia.

Nella prima parabola l'attenzione è posta sul fatto che il seme, gettato nella terra, attecchisce e si sviluppa da solo, sia che il contadino dorma sia che vegli. Egli è fiducioso nella potenza interna al seme stesso e nella fertilità del terreno. **Nel linguaggio evangelico, il seme è simbolo della Parola di Dio, la cui fecondità è richiamata da questa parabola.** Come l'umile seme si sviluppa nella terra, così la Parola opera con la potenza di Dio nel cuore di chi la ascolta. Dio ha affidato la sua Parola alla nostra terra, cioè a ciascuno di noi con la nostra concreta umanità. **Possiamo essere fiduciosi, perché la Parola di Dio è parola creatrice, destinata a diventare «il chicco pieno nella spiga»**. Questa Parola, se viene accolta, porta certamente i suoi frutti, perché Dio stesso la fa germogliare e maturare attraverso vie che non sempre possiamo verificare e in un modo che noi non sappiamo. **Tutto ciò ci fa capire che è sempre Dio, è sempre Dio a far crescere il suo Regno** - per questo preghiamo tanto che "venga il tuo Regno" - **è Lui che lo fa crescere, l'uomo è suo umile collaboratore**, che contempla e gioisce dell'azione creatrice divina e ne attende con pazienza i frutti. La Parola di Dio fa crescere, dà vita. E qui vorrei ricordarvi un'altra volta l'importanza di avere il Vangelo, la Bibbia, a portata di mano - il Vangelo piccolo nella borsa, in tasca - e di nutrirci ogni giorno con questa Parola viva di Dio: leggere ogni giorno un brano del Vangelo, un brano della Bibbia. Non dimenticare mai questo, per favore. Perché questa è la forza che fa germogliare in noi la vita del Regno di Dio.

La seconda parabola utilizza l'immagine del granello di senape. Pur essendo il più piccolo di tutti i semi, è pieno di vita e cresce fino a diventare «più grande di tutte le piante dell'orto» (Mc 4,32). E così è il Regno di Dio: una realtà umanamente piccola e apparentemente irrilevante. Per entrare a farne parte bisogna essere poveri nel cuore; **non confidare solo nelle proprie capacità, ma nella potenza dell'amore di Dio;** non agire per essere importanti agli occhi del mondo, ma preziosi agli occhi di Dio, che predilige i semplici e gli umili. Quando viviamo così, attraverso di noi irrompe la forza di Cristo e trasforma ciò che è piccolo e modesto in una realtà che fa fermentare l'intera massa del mondo e della storia.

Da queste due parabole ci viene un insegnamento importante: il Regno di Dio richiede la nostra collaborazione, ma è soprattutto iniziativa e dono del Signore. La nostra debole opera, apparentemente piccola di fronte alla complessità dei problemi del mondo, se inserita in quella di Dio non ha paura delle difficoltà. **La vittoria del Signore è sicura: il suo amore farà spuntare e farà crescere ogni seme di bene presente sulla terra.** Questo ci apre alla fiducia e alla speranza, nonostante i drammi, le ingiustizie, le sofferenze che incontriamo. **Il seme del bene e della pace germoglia e si sviluppa, perché lo fa maturare l'amore misericordioso di Dio.**

⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco, Angelus il 14 giugno 2015 in www.vatican.va - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org - Padre Lino Pedron

La Vergine Santa, che ha accolto come «terra feconda» il seme della divina Parola, ci sostenga in questa speranza che non ci delude mai.

• ***Che cosa hanno comune il chicco di senape del contadino e il lievito della donna? Entrambi scompaiono! Il primo nel vasto campo di terra, il secondo nelle tre misure di farina.*** Certamente quello dello scomparire è un destino comune alla creazione. Prima o poi ogni cosa è destinata a finire sotto terra o chissà dove, ma il chicco di grano e il lievito sono di quei componenti che più di altri dicono di questo destino. Potremmo azzardare che trovano la loro vocazione nell'essere sparsi nella terra o nella farina. Non avrebbero senso da altre parti. Son fatti per scomparire. Ma attenzione! Non senza una ragione. Il granello e il lievito scompaiono far far nascere qualcosa di più grande. Diciamo che muoiono per un progetto più grande.

E Gesù indica questi elementi come metafora per il Regno di Dio. Alla richiesta continua di poter vedere il Regno di Dio, Gesù risponde con continue metafore. E lo fa a ben ragione. Perché il Regno di Dio non è una realtà a se stante, ma è integrato nelle dinamiche umane, è seminato nei solchi della storia, è impastato dei dolori e delle gioie degli uomini. ***Il Regno di Dio non è qualcosa che sta in vetrina per essere ammirato, un soprammobile da salotto; è bensì nascosto nella sostanza di ogni cosa. in definitiva scomparso, proprio come il lievito e il chicco di senape.***

E noi cristiani, figli del Regno abbiamo questa vocazione comune: quella di mescolarci all'umanità e scomparire in essa come le tre gocce d'acqua dentro il calice nell'offertorio, affinché tutto un giorno risorga a vita nuova. Quindi niente vetrine o primi posti. Non siamo chiamati ad apparire, ma piuttosto a scomparire. La nostra identità non sta nello stare di fronte al mondo, distaccati, in una sorta di separazione rituale con tanto di segni e simboli che poco hanno a che fare con la cultura in cui viviamo, ma dobbiamo stare dentro il mondo affinché il mondo possa risorgere a vita nuova. E concludo facendo un accenno anche al mondo di Internet. Anche questo è terreno da seminare, anzi direi che oggi è fondamentale seminare qui, perché soprattutto i giovani abitano il mondo di Internet.

• ***La parabola del granello di senape presenta il contrasto tra la piccolezza del seme e la grandezza della pianta che produce: un albero che offre ospitalità agli uccelli.*** La piccolezza del granellino sottolinea l'aspetto insignificante e addirittura deludente degli inizi dell'avvento del regno di Dio: la venuta di Gesù corrisponde ben poco alle attese che gli ebrei avevano nei confronti del messia (cfr Mt 3,13-14; 11,2-3). ***La parabola del lievito ci insegna che il regno di Dio è presente nel mondo come un fermento che lo trasforma totalmente.***

Il regno dei cieli non ha gli inizi sognati dagli apocalittici e sperati dal popolo. Esso si inserirà nella storia quasi inavvertitamente (cfr 11,2-3; 12,20), ma si affermerà ugualmente. Il regno dei cieli è ai suoi inizi storici un seme di senape, ma non sarà tale al suo stadio finale. La parabola è perciò un annuncio di consolazione e di conforto per quanti non riescono a vedere nell'opera del Cristo la realizzazione delle attese messianiche. Essa fa eco alle parole rivolte da Gesù ai discepoli: "Non temete, piccolo gregge, perché piacque al Padre vostro dare a voi il Regno" (Lc 12,32).

La parabola illustra un fatto (l'azione messianica di Gesù), ma soprattutto enuncia una legge (la paradossalità dell'agire di Dio). Essa sottolinea non solo che ***l'affermazione del Regno avviene nonostante i suoi umili inizi, ma proprio per essi.***

Ciò che era uno scandalo è invece ***il segreto del piano di Dio: la piccolezza e la debolezza non pregiudicano la riuscita futura ma, anzi, ne sono le condizioni necessarie. La debolezza degli uomini del Regno è la loro forza, perché solo allora trovano in Dio tutta la loro confidenza e tutto il necessario appoggio. Il Regno sarà grande nella debolezza*** (cfr 2Cor 12,9).

Bisogna che i credenti abbandonino i loro appoggi terreni, diventino poveri, umili, deboli per far sì che la Chiesa acquisti i caratteri voluti dal suo fondatore. Chi riceve il Regno come un granello di senape deve uniformare il proprio animo alla lezione che viene dal piccolo seme. Ritorna ancora una volta il messaggio della povertà con cui si apre il discorso della montagna (Mt 5,3).

Il discorso in parabole viene nuovamente e con forza definito come discorso destinato al popolo. Per capirlo non è necessaria una conoscenza speciale. Il salmo 78,2 viene citato proprio perché identifica nelle "parole" uno strumento adeguato per rivelare "cose nascoste fin dalla fondazione del mondo".

Ciò che Cristo proclama risale al tempo che precede la creazione. Per Matteo il regno di Dio è una realtà preesistente. Nel tempo essa fu affidata a Israele ed è divenuta realtà definitiva in Gesù.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché nel mondo sia presenza viva e visibile del regno di amore e di giustizia che Gesù ha inaugurato con la parola e l'esempio ?
- Preghiamo per i pastori della Chiesa, perché credano alla potenza della parola di Dio che, come granello di senapa, cresce e matura nonostante le difficoltà ?
- Preghiamo per la società civile, perché il progresso economico e scientifico non trascuri la ricerca e la promozione dei valori morali e spirituali ?
- Preghiamo per i nostri fratelli che soffrono la solitudine, l'incomprensione e l'abbandono, perché non dimentichino mai di essere amati e protetti dal Signore, padre di tutti i viventi ?
- Preghiamo per noi e la nostra comunità, perché crediamo nella forza dello Spirito che anima e sostiene le nostre attività e i nostri progetti ?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della speranza ?
- Preghiamo perché riusciamo a scoprire e a rallegrarci dei segni della presenza di Dio ?
- Qual è il seme che, senza che tu te ne rendessi conto, è cresciuto in te e nella tua comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Si fabbricarono un vitello sull'Oreb,
si prostrarono a una statua di metallo;
scambiarono la loro gloria
con la figura di un toro che mangia erba.*

*Dimenticarono Dio che li aveva salvati,
che aveva operato in Egitto cose grandi,
meraviglie nella terra di Cam,
cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati,
se Mosè, il suo eletto,
non si fosse posto sulla breccia, davanti a lui
per impedire alla sua collera di distruggerli.*

Martedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Sant'Alfonso Maria de' Liguori

Lectio: Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28

Matteo 13, 36 - 43

1) Preghiera

O Dio, che fai sorgere nella tua Chiesa forme sempre nuove di santità, fa' che imitiamo l'ardore apostolico del **santo vescovo Alfonso Maria [de' Liguori]**, per ricevere la sua stessa ricompensa nei cieli.

Alfonso (Napoli 1696 – Nocera de' Pagani, Salerno, 1 agosto 1787), già avvocato del foro di Napoli, lasciò la toga per la vita ecclesiastica. Vescovo di Sant'Agata dei Goti (1762-1775) e fondatore dei Redentoristi (1732), attese con grande zelo alle missioni al popolo, si dedicò ai poveri e ai malati, fu maestro di scienze morali, che ispirò a criteri di prudenza pastorale, fondata sulla sincera ricerca oggettiva della verità, ma anche sensibile ai bisogni e alle situazioni delle coscienze. Compose scritti ascetici di vasta risonanza. Apostolo del culto all'Eucaristia e alla Vergine, guidò i fedeli alla meditazione dei novissimi, alla preghiera e alla vita sacramentale. L'intento era quello di imitare Cristo, cominciando dai Redentoristi da lui fondati, i quali andavano via via operando per la redenzione di tante anime con missioni, esercizi spirituali e varie forme di apostolato straordinario.

2) Lettura : Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28

In quei giorni, Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell'accampamento, a una certa distanza dall'accampamento, e l'aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell'accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore.

Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all'ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all'ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all'ingresso della propria tenda.

Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell'accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall'interno della tenda. Il Signore scese nella nube [sul monte Sinai], si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell'alleanza, le dieci parole.

3) Commento ⁵ su Esodo 33, 7 - 11; 34, 5 - 9. 28

• **Mentre Mosè è sul monte, il popolo d'Israele ha rinunciato ad essere fedele, preso dalla paura e dalla violenza.** Ha dimenticato così i propri impegni assunti nell'Alleanza ed ha provocato la tragica lacerazione di Mosè che, scendendo dal Monte, ha eliminato il gruppo dei ribelli. Ma è da verificare il perché. Dio non ha ordinato il massacro. Proprio Mosè, che sentirà pronunciare da Dio

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

che il nome Santissimo del Signore è misericordia, fedeltà e perdono non sa interpretare il messaggio per sé.

Mosè crede di aver fatto un'azione giusta contro i ribelli e immagina così di aver placato l'ira di Dio: questa infatti è l'immagine che filtra anche nella riflessione teologica di Mosè e del suo popolo. Però, poi, Mosè ritorna dal Signore dicendogli: "*Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un Dio d'oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... se no cancellami dal tuo libro che hai scritto*".(v 32,32).

Nella consapevolezza del suo compito Mosè conduce fino in fondo il suo incarico.

Il popolo, tuttavia, non è più affidabile. Il Signore vuole addirittura abbandonarlo. C'è, infatti, il pericolo che il Signore faccia partire il popolo, senza di Lui. "*Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei popolo di dura cervice*". Questa parola disorienta coloro che sono rimasti fedeli e "*tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti*" (v 33,4).

Dio prende le distanze, ma poi resta. Chiede solo a Mosè che costruisca la "tenda del convegno" dove incontrarsi, fuori dall'accampamento. Il Signore continua ad essere presente e accanto, continua il suo rapporto privilegiato con Mosè. A lui, come mediatore, garantisce una confidenza e una conoscenza che assomiglia a quella di un uomo verso il proprio amico. Ricordiamo che la parola, usata in ebraico, per indicare amicizia, si richiama a "*colui con cui si condivide il pascolo*" e quindi ad un rapporto sereno, confidenziale e non gerarchico, comprensivo ed accogliente.

La tenda è anche il luogo della consultazione del popolo di Dio e ci si può recare liberamente. Non si dice come avvenga questa consultazione. Ma Mosè è un tramite eccellente del dialogo con Dio.

Il popolo, nell'accampamento, ritrova un suo equilibrio, riconosce e rispetta la responsabilità di Mosè e scopre, per la propria fiducia, la presenza di Dio che si fa visibile attraverso una nube che scende sulla "*tenda dell'incontro*". Così ciascuno interrompe ciò che sta facendo, si ferma all'ingresso della propria tenda e compie atti di culto mentre Mosè parla con il Signore.

Non c'è nessun riferimento ad altri inservienti ma solo a Giosuè, giovane custode del luogo sacro.

Mosè dimostra di essere un mediatore fedele e coraggioso: si mette dalla parte dei deboli e scopre, nel suo ruolo anche lui, per la sua parte, come ogni credente, che deve essere un mediatore che intercede, non un Dio che giudica. **Veramente credente, si fa amico di coloro che protegge e di colui a cui deve rendere conto, amico di chi ha bisogno perché fragile e amico di chi è il Santo misericordioso e fedele.**

Nel popolo d'Israele si farà strada, nei tempi successivi, la consapevolezza della presenza di Dio in mezzo al popolo e fermamente si crederà che Dio abita nel tempio di Gerusalemme dove lo si adora. Lo dice anche Gesù (Gv 4,22). che, nel dialogo con la Samaritana, svilupperà la coscienza che "*Dio è Spirito e quelli che lo adorano devono adorare in Spirito e verità*"(Gv4,24).

● **Il popolo di dura cervice**, questa immagine ad alcuni studiosi **ricorda la difficoltà di montare il giogo sui buoi che non sono abituati al lavoro di trainare un aratro, non sono docili e non si lasciano mettere il giogo; non accettano una guida, un progetto diverso dal loro.** Questa similitudine però non mi convince molto, anzi in realtà la nostra dura cervice penso sia una conseguenza della nostra razionalità, che tutto vuole descrivere, analizzare e dimostrare. Di fronte a questa esigenza la rivelazione e la fede si svuotano di significato perché non si possono affrontare con il metodo speculativo e scientifico. Noi siamo di fronte ad un amico che ci parla, che ci perdona anche quando sbagliamo e che cerca di correggerci per riportarci sulla via della pace e della felicità con la grazia dello spirito santo. La nostra dura cervice ci serve per non cadere nel fideismo, nel devozionismo e nell'idolatria; ci faccia lottare con i nostri dubbi e le nostre tentazioni; ci aiuti, inoltre, a **riconoscere quelle figure che sono mediatrici tra noi e il Signore**, rispettando la loro chiamata e accompagnandoli nella preghiera con la nostra presenza alle celebrazioni, ognuno portando con sé le proprie virtù e i propri limiti, come gli israeliti, in piedi davanti alla loro tenda che contiene i loro beni, i loro affetti e le loro storie. Aiutaci Signore a riconoscere nei giovani la predilezione di Dio, aiutaci ad accompagnarli nel loro cammino affidando la nostra fiducia anche se possono sbagliare, essere incostanti o inconcludenti. Il nostro Padre quando ci guarda cosa vede? La stessa fatica, ma non si stanca mai di riprovare, di darci un'altra possibilità. E noi utilizziamo la ragione come spada di un ateismo anticlericalista? Di un nihilismo materialista?

Usiamo la ragione per far sì che la nostra scelta di fede sia pensata, convinta; i valori non siano precetti vuoti di significato, ma conseguenze naturali dell'accoglienza del Vangelo, così **le nuove parole che Dio ci affida non saranno più ulteriori norme da trasgredire, ma sorgente di bene per tutta l'umanità, doni di grazia per la nostra salvezza.**

4) **Letture : Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

In quel tempo, Gesù congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».

Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!».

5) **Commento⁶ sul Vangelo secondo Matteo 13, 36 - 43**

● **Il vangelo di oggi ci presenta la spiegazione di Gesù a richiesta dei discepoli, della parabola del grano e della zizzania.** Alcuni studiosi pensano che questa spiegazione, che Gesù dà ai discepoli, non sia di Gesù, ma della comunità. E' possibile e probabile, poiché **una parabola, per sua natura, richiede il coinvolgimento e la partecipazione delle persone nella scoperta del significato.** Così come la pianta è già dentro il seme, così certamente, la spiegazione della comunità è nella parabola. Ed è esattamente questo l'obiettivo che Gesù voleva e vuole raggiungere con la parabola. Il senso che noi oggi stiamo scoprendo nella parabola che Gesù ha raccontato duemila anni fa era già racchiuso nella storia che Gesù raccontò, come il fiore è già nel suo seme.

● Matteo 13,36: **La richiesta dei discepoli a Gesù: la spiegazione della parabola del grano e della zizzania.** I discepoli, in casa, parlano e chiedono una spiegazione della parabola del grano e della zizzania. (Mt 13,24-30). Viene detto molte volte che Gesù, in casa, continuava ad insegnare ai suoi apostoli (Mc 7,17; 9,28.33; 10,10). In quel tempo, non c'era la televisione e le lunghe ore delle sere d'inverno la gente le trascorrevano riunita a parlare dei fatti della vita. In queste occasioni Gesù completava l'insegnamento e la formazione dei discepoli.

● Matteo 13,38-39: **Il significato di ognuno di questi elementi della parabola.** Gesù risponde riprendendo ognuno di questi elementi della parabola e dando loro un significato: **il campo è il mondo; il buon seme sono i membri del Regno; la zizzania sono i membri dell'avversario (maligno); il nemico è il diavolo; la mietitura è la fine dei tempi; i mietitori sono gli angeli.** Ed ora rileggiamo di nuovo la parabola (Mt 13,24-30) dando il giusto significato ad ognuno di questi sei elementi: campo, buon seme, zizzania, nemico, mietitura e mietitori. Così la storia assume un senso completamente nuovo ed è possibile raggiungere l'obiettivo che Gesù aveva in mente quando ha raccontato alla gente la parabola della zizzania e del buon seme. Alcuni pensano che questa parabola deve essere capita come un'allegoria e non come una parabola propriamente detta.

● Matteo 13,40-43: **L'applicazione della parabola o dell'allegoria.** Con queste informazioni date da Gesù, capirai meglio la sua applicazione: **"Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro." Il destino della zizzania è la fornace, il destino del grano è brillare al sole nel Regno del Padre. Dietro queste due immagini c'è l'esperienza delle persone.** Dopo che loro hanno ascoltato Gesù e lo hanno accettato nella loro vita, tutto è cambiato per loro. Ciò

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

vuol dire che in Gesù è avvenuto ciò che speravano: il compimento delle promesse. Ora la vita si divide in prima e dopo aver accettato Gesù nella loro vita. **La nuova vita è iniziata con lo splendore del sole. Se avessero continuato a vivere come prima, sarebbero come la zizzania nella fornace, vita senza senso che a nulla serve.**

• **Parabola e Allegoria. C'è la parabola. C'è l'allegoria.** C'è la mescolanza delle due che è la forma più comune. Generalmente tutto è una chiamata nella parabola. Nel vangelo di oggi abbiamo l'esempio di un'allegoria. Un'allegoria è una storia che una persona racconta, ma quando la racconta non pensa agli elementi della storia, ma al tema che deve essere chiarito. Nel leggere un'allegoria non è necessario prima guardare la storia come un tutto, perché in un'allegoria la storia non si costruisce attorno a un punto centrale che dopo serve da paragone, bensì ciascun elemento ha una sua funzione indipendente, partendo dal senso che riceve. Si tratta di scoprire ciò che ogni elemento delle due storie cerca di dirci sul Regno, come fece la spiegazione che Gesù ci dà della parabola: campo, buon seme, zizzania, nemico, raccolto e mietitori. Generalmente le parabole sono anche allegorie. Mescolanza delle due.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché la comunità cristiana, assistita dallo Spirito di verità, accolga e valorizzi tutto ciò che è buono, vero e giusto ?
- Preghiamo perché i governanti e i pubblici amministratori collaborino alla diffusione del regno di Dio promuovendo gli ideali della giustizia e della pace ?
- Preghiamo perché i responsabili dell'opinione pubblica favoriscano la crescita delle persone, educandole alla distinzione del bene e del male ?
- Preghiamo perché coloro che soffrono per la presenza operante del male nel mondo, incontrino fratelli che li illuminino e li incoraggino ?
- Preghiamo perché ciascuno di noi, con il discernimento e il rinnovamento personale, compia scelte chiare alla luce degli insegnamenti di Gesù e della Chiesa ?
- Preghiamo perché otteniamo il dono della pazienza e della misericordia ?
- Preghiamo perché facciamo crescere la Parola dentro di noi ?
- Nel campo tutto è mescolato: zizzania e grano. Nel campo della mia vita, cosa prevale: zizzania o grano?

7) Preghiera finale : Salmo 102 Misericordioso e pietoso è il Signore.

*Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele.*

*Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno.*

*Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.
Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono.*

*Quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.
Come è tenero un padre verso i figli,
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono.*

Mercoledì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

Lectio : Esodo 34, 29 - 35

Matteo 13, 44 - 46

1) **Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) **Lettura : Esodo 34, 29 - 35**

Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con il Signore.

Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.

Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato.

Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

3) **Commento⁷ su Esodo 34, 29 - 35**

• *"Quando Mosè scese dal monte Sinai, non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti perché aveva conversato con il Signore".*

Questo particolare ci fa pensare che **anche oggi, tra di noi, esistono persone che hanno il viso raggianti, persone di tutti i ceti e di tutte le età il cui volto irraggia proprio la luce del Signore. Senza che loro lo sappiano, sono, con la loro sola presenza, testimoni di Dio.**

È il cuore che rende raggianti il viso. E veramente un fenomeno spirituale: il cuore unito al Signore provoca una manifestazione di gioia tranquilla, un dinamismo di amore che trasforma la persona, rendendola strumento della luce divina.

• **Il Signore ha richiamato Mose sul monte dopo la sconfitta dell'idolatria nel suo popolo alle falde del monte e la distruzione del vitello d'oro.** E il Signore lo ha rincuorato. Così la scoperta e la verifica dell'amicizia di Dio ha suscitato in Mosè, ancora una volta, il coraggio della mediazione ed è tornato il dialogo per il popolo che avrebbe ricevuto la legge.

Con Dio Mosè si ferma per 40 giorni senza mangiare e bere: è Dio la forza, il cibo, il sostegno che converte il cuore e fa scoprire essenziali solo poche cose (come Gesù, il nuovo Mosè, digiuna 40 giorni: Mt 4,2).

Con Dio viene maturata la parola nuova: *"le parole dell'Alleanza, le dieci parole"* (v 28) e quindi ci si arricchisce di sapienza, di gioia e di novità; lo splendore interiore dell'animo traspare all'esterno sul volto. Mosè non se ne accorge, ma la gente resta turbata nel vederlo. Inizia così quel distacco sacro che emargina questo loro fratello e mediatore, ponendolo lontano dalla loro vita.

Mosè, tuttavia, ritiene che il suo compito non è concluso senza una relazione dettagliata della legge che il Signore gli ha consegnato; perciò **spiega ad Aronne e ai capi e a tutto il popolo quello che l'alleanza esige** e quindi si assoggetta volontariamente alla emarginazione che gli fa portare il velo. Il velo copre la presenza di Dio che splende sul volto di Mosè come il velo del tempio (ra le due zone dette del Santo e del Santo dei Santi) che coprono e nascondono la

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - don Raffaello Ciccone

presenza del Signore. Il velo tende così a separare dagli altri l'uomo che parla con Dio. **Mosè entra ed esce dalla tenda del convegno per parlare con Dio** (vv 34-35). E tale tenda si trova fuori del campo, secondo la fonte Eloista (per ricordare che Dio è santo, separato dagli uomini: Es 33,7-11; Num. 11,24-30) ed è in mezzo al popolo secondo la fonte P (sacerdotale) per ricordare la grandezza del popolo stesso e l'amore di Dio (Num 2,17; Es 25,8).

Mosè sa che si deve fermare lungamente con Dio, e ciò muta totalmente la sua persona e lo arricchisce della sapienza del Signore. L'incontro avvenuto sul Sinai si ripete nella tenda del convegno. Dio, infatti, ha deciso di essere vicino al suo popolo e di camminare in alleanza e libertà con la gente che lo ha scelto.

I momenti in cui Mosè è libero ed è se stesso sono solo quelli del colloquio con Dio nella tenda e quelli della comunicazione della volontà di Dio al suo popolo: quando Mosè è figlio ed amico di Dio e quando è maestro e mediatore.

Altrimenti egli è nascosto, oscuro, isolato e lontano dalla vita quotidiana. E' perfino commovente.

Mosè è il vero e solo amico di Dio e questa vicinanza con il Signore lo riveste di luce. A volte capita anche a noi di trovare persone che portano luce: sono persone di particolare preghiera e interiorità.

Un equivoco nato da questo brano si è verificato nell'opera del Mosè di Michelangelo. Per rendere il significato di "raggi luminosi" l'ebraico usa una forma verbale del sostantivo "geren" (corno). Così la traduzione latina di S. Girolamo traduce letteralmente "Mosè ignorava di avere la faccia con le corna" invece di "ignorava di avere la faccia raggianti".

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra».

5) Riflessione⁸ sul Vangelo secondo Matteo 13, 44 - 46

● **Il vangelo sottolinea il motivo della gioia che trasfigura la persona: è aver trovato un tesoro per il quale sembra poco aver lasciato tutto:** "Il regno dei cieli è simile ad un tesoro nascosto... un uomo lo trova.. va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi...". Il distacco, la libertà da valori caduchi acuisce la gioia. Se siamo attaccati alle cose non possiamo essere raggianti; se siamo liberi di fronte ad esse siamo pieni di gioia per noi e per chi ci avvicina.

● **Ecco la prima parabola parla di questo sogno che ogni uomo ha nel cuore di scoprire il tesoro. Il tesoro è ciò in cui uno fa consistere la felicità. Ognuno ha un sogno di felicità.** Un tesoro nascosto, di cui va in ricerca. Perché uno è fatto per essere felice. Ma non la trova da nessuna parte.

Però lo trovi in te stesso il tesoro. È ciò che dice 1 Pietro 3,4: è l'uomo nascosto nel cuore, cioè è Cristo che è presente in noi, è il nostro esser Figli di Dio, il nostro essere simili a Lui nell'amore e nella misericordia, che diventa sapienza di vita. È questo il tesoro che vale la vita. Se tu hai tutto il resto e non hai questo non sai perché sei al mondo.

E presto o tardi uno trova questo tesoro. Perché l'uomo è fatto per questo tesoro. È fatto per la felicità, è fatto per la misericordia. E ci arriva. Quando? Dio solo lo sa. Di fatti, tutti ci arrivano. Di fatti, quest'uomo neanche cerca il tesoro, si imbatte. Però l'accento della parabola non è sul fatto che trova il tesoro, è sul fatto che il campo non è ancora suo fino a quando non investe tutto in quel campo. Non so se capite...

Posso sapere che **la cosa importante è l'amore e la misericordia:** fino a quando non vendo tutto, cioè non investo tutto nella misericordia, quel campo non è mio, quel tesoro non è mio.

Fino a quando questo non è diventato norma della mia vita. Quindi si implica la decisione a fare di questo tesoro il principio della mia vita. Non posso dire: ho scoperto il tesoro, basta, torno a casa, e neppure è pensabile che quel contadino torni a casa la sera afflitto, dicendo a sua moglie: pensa

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Silvano Fausti - don Franco Mastrodonato in www.preg.audio.org

te, che disgrazia! Abbiamo trovato un tesoro e ci tocca vendere tutto per comprare il campo. Non credo che abbia detto così: Va, pieno di gioia.

Il movente di ogni decisione è la gioia. E la gioia quando c'è? Quando troviamo ciò che amiamo. Poi magari ti sbagli, e subito dopo ti penti. Se anche dopo ti rimane gioia, vuol dire che quello è il tesoro. Cioè la gioia prima, durante la decisione e dopo la decisione è segno che lì davvero c'è il tesoro. Ed è la forza, il motore di ogni decisione.

Ed è per questo che Dio dà sempre gioia nelle buone decisioni e il nemico cerca in tutti i modi di bloccarci con tristezze, sofismi, scrupoli, con tanti se, ma chissà, rimandiamo, forse non è per me.

Quindi stare molto attenti che la gioia nel bene è da coltivare sommamente perché è la forza di ogni buona decisione.

• **Dopo i contadini ecco i commercianti.** Finora una categoria non presa troppo in considerazione da Gesù. Anzi, diciamo che in alcune occasioni non sono stati trattati con i guanti, ricordiamo la famosa pagina della cacciata dei mercanti dal Tempio. Ma, a parte questo incidente di percorso, credo che a Gesù piacciono i commercianti. Gli piacciono per una particolarità che li avvicina alle logiche del Regno. **Guardano la merce come qualcosa che non gli appartiene. La comprano, la vendono ma non la possiedono. Questa è l'intuizione che Gesù coglie del commercio e la parabola della perla va in questa direzione.** Il Regno di Dio non è semplicemente acquistare la perla, ma è il movimento che ci sta dietro: il vendere tutto, cioè il donare tutto.

Vi leggo questo spezzone di brano di un illustre padre spirituale, che è Teofane il Recluso.

"Mi chiese che cosa stessi cercando. "A dir la verità", dissi, "sto cercando la perla di grande valore". Lui la estrasse da una tasca e me la diede. Proprio così. Io rimasi senza parole, poi mi ripresi: "Davvero è per me? Sei sicuro di non volerla tenere?". Alla fine mi disse: "Secondo te, cosa è preferibile: possedere la perla di gran valore, o poterla donare?". Ad ogni modo, ora l'ho io. E non lo dico a nessuno, per paura di non essere preso sul serio ("Tu, proprio tu possiedi la perla di gran valore? Ma va!"), o di destare invidia, o di venirme derubato. Sì, l'ho io. Ma rimane quella domanda: "E' preferibile possederla o poterla donare?". Per quanto tempo ancora mi impedirà la gioia?"

6) Per un confronto personale

- Preghiamo per la Chiesa, perché aiuti gli uomini a scoprire e vivere il senso ultimo della vita: Gesù, figlio di Dio e salvatore ?
- Preghiamo per i popoli economicamente più fortunati, perché ripongano la loro felicità nell'attenzione e nella ricerca dei beni spirituali ?
- Preghiamo per coloro che hanno smarrito il dono della fede, perché guidati dallo Spirito, riscoprano il sigillo di Dio nel loro cuore ?
- Preghiamo per chi è stato chiamato ad una speciale consacrazione al Signore, perché sperimenti ogni giorno la gioia della sequela di Cristo, senza rimpianto per ciò che ha lasciato ?
- Preghiamo per tutti noi, perché non ci lasciamo ingannare dalle apparenti fortune del mondo, ma viviamo nella vigile attesa del regno che ci riempirà di ogni dono perfetto ?
- Preghiamo perché i cristiani manifestino più gioia di vivere ?
- Preghiamo per i gruppi biblici della città ?

7) Preghiera finale : Salmo 98
Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi allo sgabello dei suoi piedi.
Egli è santo!

Mosè e Aronne tra i suoi sacerdoti,
Samuèle tra quanti invocavano il suo nome:
invocavano il Signore ed egli rispondeva.

Parlava loro da una colonna di nubi:
custodivano i suoi insegnamenti
e il precetto che aveva loro dato.

Signore, nostro Dio, tu li esaudivi,
eri per loro un Dio che perdona,
pur castigando i loro peccati.

Esaltate il Signore, nostro Dio,
prostratevi davanti alla sua santa montagna,
perché santo è il Signore, nostro Dio!

Giovedì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Esodo 40, 16 - 21. 34 - 38****Matteo 13, 47 - 53****1) Orazione iniziale**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Esodo 40, 16 - 21. 34 - 38

In quei giorni, Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.

Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.

Prese la Testimonianza, la pose dentro l'arca, mise le stanghe all'arca e pose il propiziatorio sull'arca; poi introdusse l'arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all'arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.

Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.

Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s'innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d'Israele, per tutto il tempo del loro viaggio.

3) Commento⁹ su Esodo 40, 16 - 21. 34 - 38

● Versi 1-15 **Quando un nuovo anno inizia, dovremmo cercare e servire Dio ancor meglio dell'anno prima.** In mezzo anno il tabernacolo fu completato. Quando i cuori di certuni sono dediti a una buona causa, molto può essere fatto in un tempo breve; e quando i comandamenti di Dio sono continuamente seguiti, come va fatto, tutto sarà fatto bene. **Il Sommo-Sacerdozio apparteneva alla famiglia di Aronne finché Cristo è venuto e in Esso, sostanza di tutte queste ombre, esso continua per sempre.**

● Versi 16-33 **Quando il tabernacolo e i suoi arredi furono pronti, essi non hanno smisero di portarselo appresso finché non arrivarono a Canaan e, in ubbidienza alla volontà di Dio, essi lo piantarono nel mezzo del loro campo.** Coloro che vivono disordinatamente nel mondo, non devono pensare che questo li scuserà per non praticare la fede. come se fosse sufficiente iniziare a servire Dio quando ci si vuole dare un fermo nel mondo. No, un tabernacolo per Dio è veramente necessario, anche in un deserto, specialmente dato che ci si può trovare in un altro mondo prima di assestarsi in questo. E dobbiamo pure temere di non essere ingannati dalla forma di devozione che seguiamo. Il pensiero che pochi entrarono a Canaan, dovrebbe avvertire i giovani specialmente di non smettere di curare le loro anime.

● Versi 34-38 **La nube copriva il tabernacolo anche nei giorni più sereni; non c'era sole che potesse dissipare quella nube.** Questa nube era un segno della presenza di Dio visibile giorno e notte da tutto Israele, affinché essi non dubitassero mai più, Il Signore è tra noi oppure no? Guidava la carovana dell'Israele attraverso il deserto. **Mentre la nube riposava sul tabernacolo, essi riposavano, ma quando essa si metteva in viaggio, essi la seguivano.** La Gloria del Signore riempiva il tabernacolo. Per mezzo della luce e del fuoco, lo Shechinah, Dio si rendeva visibile: **Dio è Luce; il nostro Dio è un Fuoco consumante.** La luce era così abbagliante e così

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - www.laparola.net

terrificante quel fuoco, tanto che Mosè non era in grado di entrare nella tenda del convegno, finché lo splendore non si fosse ridotto. **Ma quello che Mosè non poté fare, il nostro Signore Gesù lo fece, in quanto Dio lo ha fatto incarnare e sedere sul trono di grazia.** Essendo ispirati dallo Spirito Santo a seguire l'esempio di Cristo, dipendendo totalmente da Lui, per seguire i suoi comandi e obbedire ai suoi precetti, non perderemo la via e saremo sostenuti anche in mezzo del giudizio, finché arriveremo al cielo, la dimora della sua santità. **BENEDETTO SIA DIO IN CRISTO GESÙ!**

4) **Lettura : dal Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: «Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche». Terminate queste parabole, Gesù partì di là.

5) **Riflessione¹⁰ sul Vangelo di Matteo 13, 47 - 53**

● **E' di grandissima consolazione sapere che Dio ha una dimora in mezzo al suo popolo e che la sua presenza la riempie.** C'è una presenza di Dio generale, in tutte le cose, ma c'è anche una presenza personale, che permette il dialogo con lui; e **Dio con il suo popolo ha voluto essere presente così. La dimora è luogo di incontro e di sicurezza, anticipazione e preludio di un'altra tenda, quella del Verbo di Dio.**

Vera dimora di Dio è infatti Cristo. Lo fu la Vergine Maria nell'incarnazione, quando la nube dello Spirito la coprì e la riempì la gloria del Signore; ora è Gesù la vera dimora, in cui rimanere. Nei discorsi d'addio del Vangelo di Giovanni ritorna questa parola come consolazione, invito, promessa: "Verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (14,23); "Rimanete in me e io in voi" (15,4) e ancora: "Rimanete nel mio amore" (15, 9).

È questa l'attesa, il desiderio profondo di noi che lo amiamo: rimanere in lui ed essere sua dimora, in una intimità misteriosa ma realissima con lui, con il Padre e lo Spirito. E' una realtà che si attua soprattutto nell'Eucaristia, nella comunione, in cui Cristo viene in noi con la sua presenza fisica e ci unisce, in lui, al Padre e allo Spirito Santo.

● **Il vangelo di oggi ci presenta l'ultima parabola del Discorso delle Parabole. La storia della rete lanciata in mare.** Questa parabola si trova solamente nel vangelo di Matteo, senza nessun parallelo negli altri tre vangeli.

● Matteo 13,47-48: **La parabola della rete lanciata in mare.** "Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi." La storia raccontata è ben conosciuta dalla gente della Galilea che vive attorno al lago. E' il loro lavoro. La storia rispecchia la fine di una giornata di lavoro. **I pescatori vanno a pescare con un unico scopo: gettare la rete e prendere molti pesci, trascinare la rete sulla spiaggia, scegliere i pesci buoni da portare a casa e gettar via quelli che non servono.** Descrive la soddisfazione del pescatore, alla fine di un giorno di lavoro stancante e faticoso. Questa storia deve aver fatto nascere un sorriso di soddisfazione sul volto dei pescatori che ascoltavano Gesù. Il peggio è arrivare sulla spiaggia al termine di una giornata e non aver pescato nulla (Gv 21,3).

● Matteo 13,49-50: **L'applicazione della parabola.** Gesù applica la parabola, o meglio dà un suggerimento affinché le persone possano discutere ed applicare la parabola alla loro vita: "Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti". Come capire questa fornace ardente? Sono

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Carmelitani

immagini forti per descrivere il destino di coloro che si separano da Dio o non vogliono sapere nulla di Dio. In ogni città c'è un immondezzaio, un luogo dove si gettano i detriti e l'immondizia. Lì c'è un forno permanente alimentato ogni giorno dall'immondizia che viene gettata ogni giorno. **L'immondezzaio di Gerusalemme si trovava in una valle chiamata geena, dove, all'epoca dei re, c'era una fornace perfino per sacrificare i falsi dei Molok. Per questo, la fornace della geena divenne il simbolo di esclusione e di condanna.** Non è Dio che esclude. Dio non vuole l'esclusione e la condanna di nessuno, vuole che tutti abbiano vita e vita in abbondanza. Ognuno di noi esclude se stesso.

- Matteo 13,51-53: **La fine del Discorso delle Parabole.** Alla fine del Discorso delle Parabole, Gesù conclude con la domanda seguente: "Avete capito tutte queste cose?" Loro risposero: "Sì!" E Gesù termina la spiegazione con un altro paragone che descrive il risultato che vuole ottenere con le parabole: "Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche".

Due punti per chiarire:

- **(a) Gesù paragona il dottore della legge al padre di famiglia.** Cosa fa il padre di famiglia? "Estrae dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie". L'educazione in casa avviene mediante la trasmissione ai figli e alle figlie di ciò che i genitori hanno ricevuto ed imparato nel tempo. **E' il tesoro della saggezza familiare dove è racchiusa la ricchezza della fede, le usanze della vita e molte altre cose che i figli imparano nel tempo. Gesù vuole ora che nella comunità le persone responsabili della trasmissione della fede siano come il padre di famiglia.** Così come i genitori sono responsabili della vita in famiglia, così queste persone responsabili dell'insegnamento devono capire le cose del Regno e trasmetterle ai fratelli e alle sorelle nella comunità.

- **(b) Si tratta di un dottore della Legge che diventa discepolo del Regno.** C'erano quindi dottori della legge che accettavano Gesù, e in lui vedevano colui che rivelava il Regno. Così avviene con un dottore quando scopre in Gesù il Messia, il figlio di Dio? Tutto ciò che lui ha studiato per poter essere dottore della legge continua ad essere valido, ma riceve una dimensione più profonda e una finalità più ampia. Un paragone può chiarire ciò che è stato appena detto. In un gruppo di amici uno mostra una foto, dove si vede un uomo con un volto severo, con il dito alzato, quasi aggredendo il pubblico. Tutti pensano che si tratta di una persona inflessibile, esigente, che non permette intimità. In quel momento, arriva un giovane, vede la foto ed esclama: "E' mio padre!" Gli altri lo guardano, e commentano: "Padre severo, vero?" Lui risponde: "No, e no! E' molto affettuoso. Mio padre è avvocato. Quella fotografia è stata scattata in tribunale, mentre denunciava il crimine di un latifondista che voleva che una famiglia povera abbandonasse la casa dove viveva da molti anni! Mio padre vinse la causa. E i poveri rimasero nella casa!" Tutti lo guardano di nuovo e dicono: "Che persona simpatica!" Quasi per miracolo, la fotografia si illuminò dal di dentro ed assunse un altro aspetto. Quel volto, così severo, acquistò i tratti di una grande tenerezza! Le parole del figlio, nate dalla sua esperienza di figlio, cambiarono tutto, senza cambiare nulla! **Le parole e i gesti di Gesù, nate dalla sua esperienza di figlio, senza cambiare una lettera o una virgola, illuminarono dal di dentro la saggezza accumulata dal dottore della Legge. E così Dio che sembrava così distante e severo, acquisì i tratti di un Padre di bontà e di enorme tenerezza!**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

- Per la comunità cristiana: sia tra gli uomini il segno più grande della pazienza di Dio, attraverso continui gesti di misericordia e di perdono. Preghiamo ?
- Per chi è impegnato nell'opera di evangelizzazione e di promozione umana: sull'esempio di Cristo, sia attento alle esigenze dei fratelli, soprattutto dei poveri ed emarginati. Preghiamo ?
- Per i popoli che ancora non conoscono Gesù e la Chiesa: possano quanto prima udire l'annuncio della buona novella per diventare membri dell'unico popolo di Dio. Preghiamo ?
- Per i direttori spirituali e i confessori: aiutino i fratelli a distinguere e a praticare le strade della perfezione. Preghiamo ?
- Per noi qui presenti: non ci stanchiamo mai di operare il bene, pur in mezzo alle contraddizioni e ai fallimenti dei progetti umani. Preghiamo ?
- Preghiamo per ottenere il dono della misericordia ?
- Preghiamo perché ci asteniamo dal giudicare gli altri ?

7) Preghiera : Salmo 83

Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti!

*L'anima mia anela
e desidera gli atri del Signore.
Il mio cuore e la mia carne
esultano nel Dio vivente.*

*Anche il passero trova una casa
e la rondine il nido
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti,
mio re e mio Dio.*

*Beato chi abita nella tua casa:
senza fine canta le tue lodi.
Beato l'uomo che trova in te il suo rifugio,
cresce lungo il cammino il suo vigore.*

*Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri
che mille nella mia casa;
stare sulla soglia della casa del mio Dio
è meglio che abitare nelle tende dei malvagi.*

Venerdì della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)

San Giovanni Maria Vianney

Lectio : Levitico 23, 1. 4 - 11. 15 - 16. 27. 34 - 37

Matteo 13, 54 - 58

1) Preghiera

Dio onnipotente e misericordioso, che hai fatto di **san Giovanni Maria [Vianney]** un pastore mirabile per lo zelo apostolico, per la sua intercessione e il suo esempio fa' che con la nostra carità guadagniamo a Cristo i fratelli e godiamo, insieme con loro, la gloria senza fine.

Giovanni (Lione, Francia, 1786 – Ars 4 agosto 1859), «curato» di Ars per un quarantennio, attirò moltitudini di persone di ogni estrazione sociale con le sue catechesi e con il ministero della riconciliazione. Uomo di austera penitenza, unì alla profonda vita interiore, incentrata nell'Eucaristia, un generoso impulso caritativo. E' modello della cura d'anime nella dimensione parrocchiale attraverso l'esempio della sua bontà e carità anche se lui fu sempre tormentato dal pensiero di non essere degno del suo compito. Trascorreva le giornate dedicandosi a celebrare la Messa e a confessare, senza risparmiarsi. Morì nel 1859.

Papa Pio XI lo proclamerà santo nel 1925. Verrà indicato patrono del clero parrocchiale.

2) Lettura : Levitico 23, 1. 4 - 11. 15 - 16. 27. 34 - 37

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Queste sono le solennità del Signore, le riunioni sacre che convocherete nei tempi stabiliti. Il primo mese, al quattordicesimo giorno, al tramonto del sole sarà la Pasqua del Signore; il quindicesimo dello stesso mese sarà la festa degli Azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito. Nel primo giorno avrete una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà una riunione sacra: non farete alcun lavoro servile».

Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: "Quando sarete entrati nella terra che io vi do e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto. Il sacerdote eleverà il covone davanti al Signore, perché sia gradito per il vostro bene; il sacerdote lo eleverà il giorno dopo il sabato. Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno in cui avrete portato il covone per il rito di elevazione, conterete sette settimane complete. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato e offrirete al Signore una nuova oblazione.

Il decimo giorno del settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una riunione sacra, vi umilierete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Il giorno quindicesimo di questo settimo mese sarà la festa delle Capanne per sette giorni in onore del Signore. Il primo giorno vi sarà una riunione sacra; non farete alcun lavoro servile. Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la riunione sacra e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. È giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile. Queste sono le solennità del Signore nelle quali convocherete riunioni sacre, per presentare al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libagioni, ogni cosa nel giorno stabilito».

3) Riflessione ¹¹ su Levitico 23, 1. 4 - 11. 15 - 16. 27. 34 - 37

• **Dio parla a Mosè, dandogli delle indicazioni ben precise, per convocare il popolo alle solennità del Signore.** Un vero e proprio calendario, sviluppando per giorni, settimane e mesi le riunioni, il comportamento e i consigli da seguire. **Lungo il testo vediamo ripetere varie volte il numero sette.** colpisce l'intensità delle riunioni, sia nella quantità che nella precisione. **Possiamo riconoscere per prima la solennità del sabato, dove non si svolge alcun lavoro manuale. Poi abbiamo la Pasqua del Signore, che durerà sette giorni;** al tramonto del sole per la festa degli Azzimi mangeranno pane senza lievito e ci saranno delle offerte al Signore con sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno, di sabato, il tutto terminerà con una riunione sacra durante la quale non

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Liliane Destailleur in www.preg.audio.org

si lavorerà. Seguirà poi, quando saranno arrivati nella terra che Dio darà agli uomini, il giorno dopo il sabato: il sacerdote eleverà il covone, fatto delle primizie della raccolta della terra, perché sia gradito al Signore per il bene del popolo.

• **Dopo cinquanta giorni, e sempre dopo il sabato, ci sarà una nuova oblazione al Signore.**

Troviamo al decimo giorno del sesto mese anche il giorno dell'espiazione, dove durante la riunione sacra ci si umilierà e, come offerte in onore del Signore, i sacrifici saranno consumati dal fuoco. Il quindicesimo di questo settimo mese, per sette giorni, in onore del Signore si terrà la festa delle capanne, dove le offerte saranno vittime consumate dal fuoco, così come l'ottavo. Oggi – mi chiedo – possiamo ancora celebrare con questa intensità? Sarebbe forse bene rivedere i nostri gesti? Siamo sicuri che quello che facciamo sia gradito a Dio?

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

In quel tempo Gesù, venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 13, 54 - 58

• **«Gesù insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: "Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? [...] Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?". [...] E si scandalizzavano per causa sua».** (Mt 13,54) - **Come vivere questa Parola?**

Oggi la liturgia socchiude delicatamente l'uscio di una singolare bottega artigiana per introdurci nella contemplazione dell'icona di **san Giuseppe lavoratore. Essa annuncia il mistero di un Dio apprendista che vive trent'anni di ferialità umana accanto al padre putativo, suo maestro nell'arte del falegname.** Nella sobrietà di questo ambiente semplice, oggi diremmo alternativo, il Figlio di Dio, come nelle acque del Giordano, s'immerge nella fatica del lavoro restaurando in tal modo un valore sfigurato dal peccato originale. Tale è l'ordinarietà operosa di questa piccola azienda a conduzione familiare che la gente si stupisce del figlio del carpentiere divenuto ad un tratto maestro e taumaturgo: «*Da donde gli vengono tutte queste cose?*», ci si chiede in giro.

Contemplando quest'icona riconosciamo il lavoro come vocazione e ne cogliamo la dignità ritenendolo al contempo «*affermazione di libertà e di trascendenza rispetto alla natura*». **Il fascino di un Dio che lavora e suda come noi edificando il regno di Dio attraverso una laboriosità ritmata nell'alternarsi armonioso di preghiera, relazioni comunitarie e lavoro c'interpella.**

Direi che scardina il nostro disordine strutturale che, oggi più che mai, tende a ridurci a "forza lavoro" corrompendo il nostro desiderio d'infinito con i traguardi ambiziosi dell'avere, dell'avere subito, sempre di più e a tutti i costi.

Nel mio rientro al cuore oggi contemplerò Giuseppe, il maestro artigiano, considerando l'unità di chi, come scrive una contemplativa dei nostri giorni, "si concede alla pienezza del momento presente in cui compie la propria attività sotto lo sguardo Dio". E al Figlio apprendista ricorderò il disagio di chi non ha lavoro ed ha famiglia.

Le nostre mani prolunghino la Tua opera, Signore, e siano docili alla Tua provvidenza. Il lavoro non ci schiavizzi ma ci liberi, ci stanchi ma non ci sfianchi e c'impegni senza assorbirci perché il nostro cuore non si distolga mai da Te e dal respirare Te in ogni cosa.

Ecco la voce di un grande maestro spirituale dei primi secoli, Basilio il Grande: *Non si deve dire: «Ma io prego» per giustificare la propria pigrizia, il proprio orrore alla fatica. Coloro che evitano il lavoro adducendo questo pretesto ricordino bene ciò che dice l'Ecclesiaste: "Ogni cosa va fatta a suo tempo".*

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – don Davide Arcangeli in www.preg.audio.org - Papa Francesco, Angelus Domenica 4 luglio 2021 in www.vatican.va

● **Giuseppe è il santo silenzioso e spesso dimenticato, che non ha bisogno di suoi momenti di protagonismo. Egli ha saputo farsi da parte, fidandosi dell'azione di Dio nel grembo di Maria e nella vita della sua famiglia.** Egli ha saputo servire con umiltà e concretezza, giorno per giorno, senza momenti di gloria o particolari attestazioni di stima da parte di altri. Egli ha saputo custodire il tesoro della Parola di Dio, a partire dal sogno che lo ha guidato, con saggezza e perseveranza. **Egli, come Abramo, Isacco, Giacobbe e lo stesso Giuseppe suoi padri, ha saputo fidarsi, contro ogni speranza ed evidenza, della Parola di Dio, senza poter mai vedere il frutto e il compimento della promessa che Dio gli aveva fatto.**

Non si è mai scoraggiato, ha fatto quello che doveva fare, servo inutile eppure così necessario: **ha lavorato e insegnato al figlio dell'uomo l'arte del lavoro.** Ha pregato e insegnato al figlio dell'uomo l'arte della preghiera. Ha amato come padre e ha condotto il figlio dell'uomo a disegnare nel suo cuore il volto del Padre sul suo modello. Eresia! Il Figlio di Dio ha imparato da Giuseppe a pregare il Padre? Non era lui da sempre in comunicazione piena col Padre? Certo...eppure umanamente, secondo le usanze ebraiche, ha imparato da Giuseppe a recitare lo shemà Israel (Ascolta Israele): le parole erano quelle imparate da Giuseppe, la risonanza che esse avevano percorreva la profondità del mistero del Figlio, la sua coscienza di essere Figlio. **Che grande mistero: il padre umano insegna al Figlio di Dio a pregare il Padre Suo.** Che il Figlio fosse già in piena comunicazione con il Padre, anche nella sua umanità, non possiamo discuterlo, ma osiamo credere che nel dialogo che la sua umanità ha intessuto con il Padre, il sorriso buono e giusto di Giuseppe abbia giocato un ruolo importante.

● **Ecco la voce di Papa Francesco.**

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo che leggiamo ci racconta l'incredulità dei compaesani di Gesù. Egli, dopo aver predicato in altri villaggi della Galilea, ripassa da Nazaret, dove era cresciuto con Maria e Giuseppe; e, un sabato, si mette a insegnare nella sinagoga. Molti, ascoltandolo, si domandano: "Da dove gli viene tutta questa sapienza? Ma non è il figlio del falegname e di Maria, cioè dei nostri vicini di casa che conosciamo bene?". Davanti a questa reazione, Gesù afferma una verità che è entrata a far parte anche della sapienza popolare: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». Lo diciamo tante volte.

Soffermiamoci sull'atteggiamento dei compaesani di Gesù. Potremmo dire che essi conoscono Gesù, ma non lo riconoscono. C'è differenza tra conoscere e riconoscere. In effetti, questa differenza ci fa capire che possiamo conoscere varie cose di una persona, farci un'idea, affidarci a quello che ne dicono gli altri, magari ogni tanto incontrarla nel quartiere, ma tutto questo non basta. Si tratta di un conoscere direi ordinario, superficiale, che non riconosce l'unicità di quella persona. È un rischio che corriamo tutti: pensiamo di sapere tanto di una persona, e il peggio è che la etichettiamo e la rinchiudiamo nei nostri pregiudizi. Allo stesso modo, **i compaesani di Gesù lo conoscono da trent'anni e pensano di sapere tutto!** "Ma questo non è il ragazzo che abbiamo visto crescere, il figlio del falegname e di Maria? Ma da dove gli vengono, queste cose?". La sfiducia. In realtà, non si sono mai accorti di chi è veramente Gesù. Si fermano all'esteriorità e rifiutano la novità di Gesù.

E qui entriamo proprio nel nocciolo del problema: quando facciamo prevalere la comodità dell'abitudine e la dittatura dei pregiudizi, è difficile aprirsi alla novità e lasciarsi stupire. Noi controlliamo, con l'abitudine, con i pregiudizi. **Finisce che spesso dalla vita, dalle esperienze e perfino dalle persone cerchiamo solo conferme alle nostre idee e ai nostri schemi, per non dover mai fare la fatica di cambiare. E questo può succedere anche con Dio, proprio a noi credenti, a noi che pensiamo di conoscere Gesù, di sapere già tanto di Lui e che ci basti ripetere le cose di sempre. E questo non basta, con Dio.** Ma senza apertura alla novità e soprattutto – ascoltate bene – apertura alle sorprese di Dio, senza stupore, la fede diventa una litania stanca che lentamente si spegne e diventa un'abitudine, un'abitudine sociale. Ho detto una parola: lo stupore. Cos'è, lo stupore? Lo stupore è proprio quando succede l'incontro con Dio: "Ho incontrato il Signore". Leggiamo il Vangelo: tante volte, la gente che incontra Gesù e lo riconosce, sente lo stupore. **E noi, con l'incontro con Dio, dobbiamo andare su questa via: sentire lo stupore.** È come il certificato di garanzia che quell'incontro è vero, non è abitudinario.

Alla fine, perché i compaesani di Gesù non lo riconoscono e non credono in Lui? Perché? Qual è il motivo? Possiamo dire, in poche parole, che non accettano lo scandalo dell'Incarnazione. Non lo

conoscono, questo mistero dell'Incarnazione, ma non accettano il mistero. Non lo sanno, ma il motivo è inconsapevole e **sentono che è scandaloso che l'immensità di Dio si riveli nella piccolezza della nostra carne, che il Figlio di Dio sia il figlio del falegname, che la divinità si nasconda nell'umanità, che Dio abiti nel volto, nelle parole, nei gesti di un semplice uomo.** Ecco lo scandalo: l'incarnazione di Dio, la sua concretezza, la sua "quotidianità". E Dio si è fatto concreto in un uomo, Gesù di Nazaret, si è fatto compagno di strada, si è fatto uno di noi. "Tu sei uno di noi": dirlo a Gesù, è una bella preghiera! E perché è uno di noi ci capisce, ci accompagna, ci perdona, ci ama tanto. In realtà, è più comodo un dio astratto, distante, che non si immischia nelle situazioni e che accetta una fede lontana dalla vita, dai problemi, dalla società. Oppure ci piace credere a un dio "dagli effetti speciali", che fa solo cose eccezionali e dà sempre grandi emozioni. Invece, cari fratelli e sorelle, **Dio si è incarnato: Dio è umile, Dio è tenero, Dio è nascosto, si fa vicino a noi abitando la normalità della nostra vita quotidiana.** E allora, succede a noi come ai compaesani di Gesù, rischiamo che, quando passa, non lo riconosciamo. Torno a dire quella bella frase di Sant'Agostino: "Ho paura di Dio, del Signore, quando passa". Ma, Agostino, perché hai paura? "Ho paura di non riconoscerlo. Ho paura del Signore quando passa. Timeo Dominum transeuntem". Non lo riconosciamo, ci scandalizziamo di Lui. Pensiamo a com'è il nostro cuore rispetto a questa realtà.

Ora, nella preghiera, chiediamo alla Madonna, che ha accolto il mistero di Dio nella quotidianità di Nazaret, di avere occhi e cuore liberi dai pregiudizi e avere occhi aperti allo stupore: "Signore, che ti incontri!". E quando incontriamo il Signore c'è questo stupore. Lo incontriamo nella normalità: occhi aperti alle sorprese di Dio, alla Sua presenza umile e nascosta nella vita di ogni giorno.

6) Per un confronto personale

- Preghiamo perché i ministri della Chiesa, assidui nella preghiera e nell'ascolto della parola di Dio, guidino il popolo loro affidato verso la conoscenza della verità ?
- Preghiamo perché i bambini e i ragazzi trovino nella famiglia e nella scuola l'ambiente idoneo per una integrale formazione civile e religiosa, nel rispetto della legge di Dio e della convivenza umana?
- Preghiamo perché i giovani in ricerca della loro professione siano incoraggiati e aiutati a compiere scelte rispettose di tutti i valori ?
- Preghiamo perché il tempo dello svago e della distensione sia impiegato per recuperare anche le energie dello spirito e per rafforzare i vincoli di affetto e di amicizia ?
- Preghiamo perché tutti noi sappiamo stimarci e rispettarci al di là delle differenze di cultura, età, posizione sociale e capacità produttiva, e viviamo nella concordia e nell'aiuto vicendevole?
- Preghiamo perché anche oggi il Signore mandi i suoi profeti ?
- Preghiamo perché non ci meravigliamo del bene dei fratelli ?

7) Preghiera finale : Salmo 80 Esultate in Dio, nostra forza.

*Intonate il canto e suonate il tamburello,
la cetra melodiosa con l'arpa.
Suonate il corno nel novilunio,
nel plenilunio, nostro giorno di festa.*

*Questo è un decreto per Israele,
un giudizio del Dio di Giacobbe,
una testimonianza data a Giuseppe,
quando usciva dal paese d'Egitto.*

*Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo
e non prostrarti a un dio straniero.
Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d'Egitto.*

Sabato della Diciassettesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)**Lectio : Levitico 25, 1. 8 - 17****Matteo 14, 1 - 12****1) Preghiera**

O Dio, nostra forza e nostra speranza, senza di te nulla esiste di valido e di santo; effondi su di noi la tua misericordia perché, da te sorretti e guidati, usiamo saggiamente dei beni terreni nella continua ricerca dei beni eterni.

2) Lettura : Levitico 25, 1. 8 - 17

Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: «Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. Nessuno di voi opprime il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio».

3) Riflessione ¹³ su Levitico 25, 1. 8 - 17

● «*Temi il tuo Dio poiché, io sono il Signore, vostro Dio*». **Il Signore si rivolge a Mosè sul monte Sinai e, sempre con tanta precisione, "detta" la sua Legge.** Precisamente, gli chiede di contare per arrivare ad una cifra: quarantanove anni, **in quel momento dovrà richiamare tutti gli abitanti della terra (corno) e comunicargli che il cinquantesimo anno sarà di liberazione per tutta la terra**, un anno di giubileo nel quale ognuno tornerà alla sua terra, alla sua famiglia, un anno dichiarato Santo durante il quale non si coltiverà, non si faranno potature, non si vendemmierà. Si nutriranno solo della raccolta cresciuta spontaneamente nei campi. Anche in caso di trattative commerciali e nei rapporti con il prossimo, **Dio consiglia di non fare torto al fratello.** Ritiene giusto di avere un occhio, senza oppressione e senza affanno, quando richiedono dei rimborsi per un acquisto, in funzione delle loro possibilità, che in quell'epoca si traduceva nella quantità di raccolta ottenuta e in base agli anni di lavoro. Riflettendo dopo queste righe, mi chiedo: anche oggi, nel periodo in cui viviamo, è proprio così? A me sembra esattamente il contrario: non c'è molto riguardo per le persone che sono nella necessità, anzi, tutti i problemi nel mondo del lavoro ne sono una testimonianza.. meno male che molti fratelli e molti genitori vengono in aiuto benevolmente. D'altra parte esiste la carità, ma non basta. Bisognerebbe cambiare completamente orientamento, obiettivo, strada.. bella sfida! Ci vuole l'aiuto del Signore nostro Dio, solo Lui tutto può, se lo desideriamo veramente.

● **Per comprendere appieno il significato del nostro testo dobbiamo riflettere sul nostro ritorno a Dio, sul valore che diamo a ciò che ci circonda, sul senso del tempo e del suo scorrere nelle nostre vite.** La Bibbia ci insegna che è necessario "smettere" (in ebraico shabbat) e che il primo a farlo fu Dio nell'atto del creare. Dietro a un gesto apparentemente banale c'è un grande atto di cura.

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Liliane Destailleur in www.preg.audio.org

La terra in cui affondiamo le mani concilia lo spirito; il profumo dell'erba bagnata del mattino ti entra dentro; l'acqua in cui ci immergiamo, ci rigenera.

Sono azioni e istanti che Iddio aveva previsto e nel donare la terra a una coppia così diversa (un lui e una lei) era già iscritto un percorso di confronto per l'impegno comune alla cura di essa.

Ma il "noi" implica lavoro sulla relazione mentre l'umanità non riflette abbastanza sul fatto che questo nostro inanellamento, questo esserci nel tempo, è ciclico. Noi siamo posti in relazione con Dio e con il Creato nel tempo e nella storia e Dio ci invita a sentircene pienamente parte in modo strutturato e strutturante per le nuove generazioni.

Iddio crea e smette e fu shabbat. Anche il contadino smette e osserva il campo a fine giornata.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».

Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!».

Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta.

Quando fu il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in pubblico e piacque tanto a Erode che egli le promise con giuramento di darle quello che avesse chiesto. Ella, istigata da sua madre, disse: «Dammi qui, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista».

Il re si rattristò, ma a motivo del giuramento e dei commensali ordinò che le venisse data e mandò a decapitare Giovanni nella prigione. La sua testa venne portata su un vassoio, fu data alla fanciulla e lei la portò a sua madre. I suoi discepoli si presentarono a prendere il cadavere, lo seppellirono e andarono a informare Gesù.

5) Riflessione ¹⁴ sul Vangelo secondo Matteo 14, 1 - 12

• ***Nella liturgia odierna notiamo un contrasto tra il brano del Vangelo di Matteo e la prima lettura. Matteo ci narra infatti come Erode fa arrestare Giovanni, lo fa incatenare, gettare in prigione e alla fine uccidere; la prima lettura invece mette in risalto l'intenzione di Dio, un'intenzione di liberazione e di remissione***, sottolineata dall'istituzione del giubileo, mediante il quale Dio mette un limite alla schiavitù, un limite all'espropriazione, un limite anche ai gravosi lavori dei campi. *"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti".*

Gesù, predicando a Nazaret nella sinagoga, leggerà proprio il passo di Isaia dove si annuncia e si proclama un anno di remissione, un anno di giubileo (cfr. Lc 4, 16.19). Dio non vuole arrestare, non vuole incatenare, non vuol gettare in carcere; ***Dio vuole la liberazione:***

"Lo Spirito del Signore... mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore" (Is 61,1). Dio vuole la remissione: la remissione dei debiti, la remissione anche dei peccati.

Il peccato sembra un atto di liberazione dalla legge di Dio, in realtà getta nella più dura schiavitù. Gesù lo ha detto chiaramente: "Chiunque commette il peccato, è schiavo del peccato" e commette peccati sempre più gravi. Erode incominciò col fare arrestare Giovanni e finì col farlo uccidere, perché era schiavo del giuramento fatto davanti a tutti, era soprattutto schiavo del suo peccato.

Dio ci vuole liberare! Pensiamo con gioia a questa verità: Dio vuol sollevare dall'oppressione ogni cosa; infatti anche la terra, secondo la legge del giubileo, deve avere il suo riposo.

La Chiesa, quando ha istituito il giubileo, si è ispirata a questa legge contenuta nel Levitico. L'anno giubilare è infatti un anno di remissione, un anno di grazia in cui la Chiesa ci offre la possibilità di ottenere la remissione della pena meritata con il peccato; ci propone un contatto più facile con il Signore; invita tutti ad avvicinarsi a lui con la certezza di essere liberati e di ricevere nuovo coraggio per compiere sempre meglio tutto il bene a cui si è chiamati.

¹⁴ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini

Ringraziamo Dio di questi doni e cerchiamo di vivere pienamente in questo orizzonte di remissione, di liberazione e di amore e di aiutare anche gli altri, per quanto ci è possibile, a vivere così.

• **Nei vangeli di questa settimana, un tema ricorrente è sembrato essere quello del profetismo di Gesù.** Chi ha letto le letture del giorno di ieri e non quelle della memoria degli "ospiti del Signore" ricorda che Gesù non è stato riconosciuto nella pericope di ieri ed è perseguitato nel passo propostoci oggi. **Ogni testimonianza per Dio ha come sua logica conclusione la persecuzione, che per alcuni avviene nell'oscurità della vita e in una sorta di martirio che si consuma attraverso l'incomprensione e il disprezzo e per altri può compiersi in forma più cruenta, come lo è stato per Giovanni Battista.** Il profeta mette in discussione delle geometrie consolidate, dà fastidio ai potenti, scardina vizi che sono ormai stabiliti. I potenti, coloro contro cui gli strali del profeta si rivolgono sono naturalmente infastiditi da una voce che li richiama al dovere, ai principi a cui ogni essere umano dovrebbe attenersi e si rivolgono contro questa voce la cui unica colpa è proprio quella di seguire la volontà di Dio. La prepotenza in qualunque forma si presenti, subdola o manifesta, non può essere un atteggiamento che il cristiano può sostenere, ma devo combatterlo al di fuori di lui e dentro di lui.

• La liturgia di oggi ci propone una delle pagine più crudeli del Vangelo: **il martirio di Giovanni Battista. Il precursore del Signore lo anticipa anche con l'effusione del sangue in nome della verità. Il suo coraggio è premiato con la corona gloriosa del martirio.** La difesa dei valori fondamentali della vita non può ammettere compromessi. E' duro, per noi applicare fino in fondo questa legge. **Siamo tentati a considerare questo episodio con un brillante esempio della vita di un santo ma che è lontano dalla nostra vita. Volgiamo invece l'attenzione di Erode, che sembra riluttante ad essere complice di quello che è un omicidio eppure compie un gesto obbrobrioso.** Erode, senza rendersene conto, è costretto però, costretto ad accettare il martirio di Giovanni non solo dal desiderio di vendetta di Erodiade; è proprio la sua condotta di vita che lo conduce inesorabilmente a scelte drammatiche. E' qui l'insegnamento anche per noi, in tutte le situazioni della vita e non necessariamente così estreme. E' l'invito a considerare sempre la nostra condotta di vita piuttosto che colpevolizzare sempre «gli altri» per scelte che sentiamo non conformi alla vera giustizia. **Cerchiamo di vedere quanto effettivamente noi siamo costretti a subire i condizionamenti esterni o piuttosto non siamo sempre alla ricerche di scusanti per i nostri atteggiamenti.**

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa di Dio sparsa su tutta la terra, perchè con la guida del Papa e dei Vescovi sappia annunciare la perenne novità del Vangelo a tutti i popoli e nelle diverse culture. Preghiamo ?
- Per coloro che sono stanchi e sfiduciati a causa delle tante fatiche quotidiane, perchè sentano il conforto della fede e della carità fraterna. Preghiamo ?
- Per le nuove generazioni che si affacciano su un mondo agitato da profondi cambiamenti, perchè sappiano dare il meglio di sè per una convivenza più umana secondo il Vangelo. Preghiamo ?
- Per le nostre comunità cristiane, perchè in ogni loro attività manifestino sempre e per tutti il volto misericordioso di Dio. Preghiamo ?

7) Preghiera finale : Salmo 66

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*La terra ha dato il suo frutto. Ci benedica Dio, il nostro Dio,
ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.*

Indice

Lectio della domenica 30 luglio 2023	2
Lectio del lunedì 31 luglio 2023.....	6
Lectio del martedì 1 agosto 2023	11
Lectio del mercoledì 2 agosto 2023.....	15
Lectio del giovedì 3 agosto 2023.....	19
Lectio del venerdì 4 agosto 2023	23
Lectio del sabato 5 agosto 2023	27
Indice	30

www.edisi.eu